

Canto I

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
3 che la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia ed aspra e forte
6 che nel pensier rinova la paura:
tant'è amara che poco è più morte!
Ma, per trattar del ben ch'i' vi trovai,
9 dirò de l'altre cose ch'i' vi ò scorte.
Io non so ben ridir com'io v'entrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
12 che la verace via abandonai,
ma poi ch'io fui a' piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
15 che m'avea di paura il cuor compunto,
guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
18 che mena dritto altrui per ogne calle.
Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cuor m'era durata
21 la notte ch'io passai con tanta pièta.
E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
27 che non lasciò già mai persona viva.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto
33 che di pel maculato era coperta;
e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi impediva tanto il mio cammino
36 ch'io fui per ritornar più volte vòlto.
Tempo era, dal principio del mattino,
che 'l sol montava in su con quelle stelle
39 ch'eran con lui quando l'amor divino
mosse di prima quelle cose belle,
sì ch'a bene isperar m'era cagione
42 di quella fiera a la gaietta pelle
l'ora del tempo e la dolce stagione,
ma non sì che paura non mi desse
45 la vista che m'apparve d'un leone.
Questi pareva che incontro mi venisse

con la testa alta e con rabbiosa fame,
48 sì che pareva che l'aër ne tremesse.
Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza
51 e molte genti fé già viver grame,
questa mi porse tanto di gravezza,
con la paura ch'uscìa di sua vista,
54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.
E qual è quei che volontieri acquista
e giugne 'l tempo che perder lo face,
57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'atrìsta,
tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.
Mentre ch'io rovinava in basso loco,
dinanzi a gli occhi mi si fu offerto
63 chi per lungo silenzio pareva fioco.
Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
66 «qual che tu sie, o ombra o omo certo!».
Risposemi: «Non omo, omo già fui
e li parenti miei furon lombardi,
69 mantovani per patriã ambedui.
Nacqui sub Iulio, ancor fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
72 nel tempo de gli dèi falsi e bugiardi.
Poeta fui e cantai di quel giusto
figliuol d' Anchise che venne di Troia
75 poi che 'l superbo Ilión fu combusto.
Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
78 che è principio e cagion di tutta gioia?».
«Or sè tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»
81 rispos'io lui con vergognosa fronte.
«O de gl'altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e 'l grande amore
84 che m'à fatto cercar lo tuo volume.
Tu sè lo mio maestro e 'l mio autore,
tu sè solo colui da cui io tolsi
87 lo bello stile che m'à fatto onore.
Vedi la bestia per cui io mi volsi:
aiutami da lei, famoso e saggio,
90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
«A te convien tenere altro viaggio»,
rispose, poi che lagrimar mi vide,
93 «se vuoi campar d'esto loco selvaggio,
che questa bestia per la qual tu gride
non lascia altrui passar per la sua via,

96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
ed à natura sì malvagia e ria
che mai non empie la bramosa voglia
99 e dopo 'l pasto à più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s'amoglia
e più seranno ancora, infin che 'l veltro
102 verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e vertute,
105 e sua nazione serà tra feltro e feltro.
Di quella umile Italia fie salute
per cui morì la vergine Camilla,
108 Eurialo e Niso e Turno di ferute.
Questi la caccerà per ogne villa
fin che l'avrà rimessa ne l'inferno,
111 là onde invidia prima dipartilla;
ond'io per lo tuo mei' penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida
114 e trarrotti di qui per luogo eterno
ove udirai le disperate strida,
vedrai gli antichi spiriti dolenti
117 – ch'a la seconda morte ciascun grida –,
e vederai color che son contenti
nel fuoco, perché speran di venire,
120 quando che sia, a le beate genti.
A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fie a ciò di me più degna:
123 con lei ti lascerò nel mio partire,
che quello imperador che là su regna,
perch'io fui rubellante a la sua legge,
126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.
In tutte parti imperia e quivi regge,
quivi è la sua città e l'alto seggio:
129 oh felice colui cui ivi elegge!»
Ed io a lui: «Poeta, io ti richeggio
per quello Idio che tu non cognoscesti,
132 a ciò ch'io fugga questo male e peggio,
che tu mi meni là dove or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
135 e color cui tu fai cotanto mesti».
Allor si mosse ed io li tenni dietro.